

Roberto Mosi pensieri in fase di decollo



Nonluoghi

Roberto Mosi

Stampa a cura della Tipografia del Comune di Firenze, settembre 2009

"E' nell'anonimato del nonluogo che si prova in solitudine la comunanza dei destini umani."

"Non-lieux", Marc Augè.

"La poesia può risorgere anche nei luoghi della standardizzazione. Un tempo si faceva poesia davanti agli alberi e alla luna. Oggi si può fare poesia sulle autostrade, sugli aeroporti, su quelli che un sociologo francese chiamava i "nonluoghi".

"Cosa ci racconta la poesia?", A. G. Gargani

"Abbiamo bisogno di una visione della cultura tracciata in un altro modo. Punto di partenza è ciò che è abituale, quotidiano, evidente, il mondo a portata della mano e dell'occhio. Scaturisce la visione di una cultura tutta movimento, fluida e liquefatta".

"Il disagio della postmodernità", Z. Bauman

Si trova in questa raccolta di poesie *Nonluoghi* un linguaggio altro, completamente diverso, per molti versi, moderno. Ci si chiede quali siano i meriti e quali i limiti di un linguaggio moderno, "contemporaneizzato", della poesia. *Nonluoghi* fa nascere questa domanda e per certi versi può essere un merito: una pubblicazione o un libro che non suscitino niente o poco manca almeno per il 50% al suo scopo di essere. Questa interrogazione investe un'area molto vasta. Si tratta in sostanza dell'uso della prosa, del vocabolario di oggetti o cose del mondo d'oggi, dell'assenza di una qualità lirica e della presenza invece di una quotidianità tecnologica che imbarazza e nello stesso tempo innegabilmente esiste.

Come raccontare? Non è facilmente narrabile, tutto qui. Ci si rende conto, scorrendo le pagine della letteratura, che ci si sta ponendo una questione che ha almeno un secolo sulle spalle, o forse di più. Ci si rende conto, ancora, che la narrazione di oggi è più immediata, godibile, se si mischiano i generi del narrare, ad esempio la

poesia e la fotografia, come nel caso della Mostra *Nonluoghi .. pensieri in fase di decollo ..* che si tiene al Palagio di Parte Guelfa di Firenze. Nel caso della combinazione con la fotografia, si crea una combinazione nell'immaginario della persona, di tracce dell'immagine vista, interpretata dall'obiettivo e quella catturata dal gioco della poesia. E' una combinazione che aggiunge qualcosa? Crediamo, speriamo di sì.

"Sfrenate passioni d'amore/portano a cogliere momenti/celesti/in ascensori bloccati", si legge nella raccolta i poesie. Oppure ancora: *"Saldi per fine stagione/per cessata attività/saldi per amore perduto"*. E ancora: *"Pulizia a Bordo Alta Velocità/trascina il carrello/carta, sapone e profumo"*. In sostanza, in diversi momenti si cerca di attenuare lo stridore della vita di oggi inserendo amore e sesso col risultato che entrambi finiscono col fondersi con la non gradevolezza dell'ambiente circostante, proprio come quegli ascensori che si fermerebbero per dare la possibilità di "scalare le vette del cielo". A volte si sente dire da parte di nuovi e forse involontari retori che bisognerebbe "umanizzare la globalizzazione".

Ci prova l'autore a umanizzare il mondo tecnologico e consumistico? *"Biancaneve sulle patatine/ Cenerentola sul dentifricio/dai biscotti Luciferò ride./Il meno che si può dire è che non si stanno chiudendo gli occhi di fronte alla distesa delle merci. "Il flusso incessante/degli aerei in arrivo sfiora i giganti bianchi di Calatrava/...Volano a Valencia i turisti del bello"*.

Sicuramente non è più il mondo ottocentesco delle corrispondenze: su questo argomento già negli anni Sessanta Roland Barthes ha scritto pagine più che interessanti (*Il grado zero della scrittura*). Le corrispondenze di oggi non sono i ruscelli e gli alberi delle foreste, ma gli oggetti, i treni, gli aerei, anche perché *"sopra il mare di pece/si vola a basso costo/ i sedili inzuppati di giallo/...da prenotare"*. Rimane il mondo fluido delle emozioni, da inseguire con i versi della poesia, con l'obiettivo della macchiana fotografica. La partita da giocare è proprio questa.

A e r o p o r t i

Intorno alla rotonda
fiumi d'auto
tagliano la strada
facce di pietra, clacson,
al centro macchie d'erba,
d'olio, vernice *spray*
sulle zampe dei viadotti.

Intorno alla rotonda
fantasmi di cemento,
case d'altri tempi,
il rombo d'aerei
in fase di decollo.

Lontane le vie d'uscita,
la casa di una volta
la pace del cimitero
il chiostro della chiesa
l'argine del fiume culla
d'erba d'antichi amori.

Pensieri in fase di decollo.

Dormo nella notte
di Linate, sala partenze.
Chiuse le porte,
i motori hanno ingoiato
ogni rumore. Mi abbraccia
la panca, lo zaino ai piedi.
La macchina lava
il linoleum, sfiora
banconi deserti.
Balugina uno schermo al plasma.
Sull'orario le partenze del mattino.
In testa la striscia dei sogni.

*

Oblò rari di stelle

sopra il mare di pece.
Si vola a basso costo,
i sedili affollati
inzuppati di giallo,
alle pareti le città
www da prenotare.
Silenzio al decollo,
mormorio poi di risa,
coppie giovani,
i cuccioli nei nidi,
fioriscono occhi,
teneri sorrisi.

Fra le sponde disseccate
del fiume il flusso
degli aerei in arrivo sfiora
i giganti di Calatrava,
getta ombre sopra i cristalli
della foresta d'acciaio e cemento,
sopra gli specchi d'acqua.
Volano a Valencia i turisti
alla ricerca del bello.

*

Vibra l'aereo.
L'annuncio:
"allacciarsi le cinture,
forte turbolenza".
Terrore nei volti.
Di gelo le mani di Giovanna,
brividi fra i passeggeri
in volo per Dublino.
Per primo sorride
il bambino sul sedile
davanti, m'invita
a giocare a nascondino.

Una terribile bellezza è nata.
William Butler Yeats

Infinito Il tempo per l'imbarco,
la rete dei voli impazzita.

Sui cristalli della sala d'attesa
scopro la poesia di Yeats,
i versi d'amore di Heaney.

Parlano ai passeggeri
i poeti d'Irlanda.

Stazioni

Sorta dall'orlo delle colline
al di là dei binari,
la luna versa
una luce bianca di latte.

Il treno
taglia la notte.

*

Nella notte i treni vagano
su tracce parallele
aperte da fari di luce.
Veloci sfiorano la casa.
Il rumore si annuncia,
esplode nel buio della stanza,
avvolge il letto.

Ora tutto è lontano,
un punto di luce
alla ricerca dell'alba.
Rimango immobile,
in attesa
pronto a salutare la voce
di un nuovo amico notturno.

Il treno arriva veloce,

lo stridio dei freni
annuncia Firenze.
Dai finestrini scorre Rifredi,
il convoglio sfiora i pannelli
a fianco dei binari.
Frammenti di sole
seguono le figure
in volo del capovaccaio,
il rapace che segue
le greggi in lontani deserti

Al binario sedici
sulla panchina aspetto
il treno per Foligno,
la Val d'Orcia affiora
sul display acceso.

*

Anna in divisa verde
Pulizia a Bordo Alta Velocità
trascina il carrello
(carta, sapone, deodoranti)
nel rombo del treno in corsa,
dieci carrozze venti bagni,
uomini e donne.

Il treno rallenta
Anna in piedi alla porta,
digita messaggi d'amore
al suo uomo in attesa,
binario dieci della stazione.

*

Il treno si ferma.

Sulla panca vicina
alla sala d'aspetto
una donna, i lunghi
capelli grigi, parla tenera
con un uomo
tenendolo per mano.

Riconosco il volto
di una lontana
compagna di scuola:
"Vive alla stazione
di Campo di Marte",
qualcuno mi ha detto.

Il treno si muove somnesso.

Sull'onda della folla
scivola la figura bionda,
ascolta l'iPod.

Nel treno al mattino
il bel profilo insegue immagini
sul display acceso,

seduta in sala d'attesa
parla, il Nokia all'orecchio
fra risa e sospiri.

Esterina i vent'anni ti minacciano.

Città

Cerco l'anima delle città
raggiunte ai quattro
angoli del mondo.

Scivola l'anima delle città.
Rimangono nella rete
schegge di storia,
riflessi di uno stesso viso,
vesti nuove cucite
per la vanità di Narciso.

*

Raffiche di vento
tremola la finestra accesa
per la veglia al moribondo.

All'angolo della piazza
il ragazzo pronto a correre per primo,
il catalogo del funerale in mano.

Sopra lo spiovere scuro del tetto
un angelo bianco
muove le ali,
vicino un angelo nero,
la coda sporgente.

All'alba la corsa
per l'anima, per il corpo.

Pony express sui pedali
girovago sognatore,
portatore di dispacci.

Baschetto, lucchetto a U,
ricetrasmittente, borraccia,
borsa a tracolla,
divisa rossa, riflessi
sulle vetrine, infinita serie di pixel,
freccia acuminata.

*

I quattro sensi
e il bastone bianco
il mento in alto,
il rifiuto di ogni aiuto.
Per guida il ticchettio
della punta di ferro,
la pelle del marciapiede,
gli odori del quartiere.
Nemici gli ostacoli della strada,
giganti da abbattere
a colpi di bastone.

Onde di folla
sulle banchine del Metrò
nell'ora di punta,
inceppato il fluire fluido:
a Milano un vecchio signore,
in veste da casa
ha messo fine alla sua vita,
stazione Amendola-Fiera.

Avvertenze dal monitor:
"Si prega evitare suicidio
ore di punta, consultare:
www.oreopportune.org".

*

Canta il popolo di Vasco
nello stadio, in piedi
ondeggiando,
l'aria respira di luci.

La folla nelle strade risponde
alla voce di Vasco,
pensieri in frammenti
sul ritmo della batteria.

La festa mi prende,
anch'io canto, disperato:
Vado al massimo!

Ospedali

Facce bianche di neon
stremate dalla veglia,
le porte scorrevoli
scivolano con moto
perenne, l'infermiera
chiama i parenti.

Infossati nelle sedie
silenzi di marmo,
sguardi, lacrime,
loquele logorroiche
ai cellulari, le lingue
della Pentecoste.

Alla porta di fondo
si affaccia improvviso
il ragazzo, lei corre,
due parole poi baci,
altri baci scivolano via,
come il moto perenne
delle porte scorrevoli.

*

Vive un angolo
del pronto soccorso,
indossa vesti verdi

della sala operatoria,
sempre in ordine il suo spazio.
Fa il giro dei presenti,
monete per la macchinetta,
latte, caffè e panino.

Porge parole di conforto
ai più disperati.

*

Sulla foto alla parete
il loro bacio, lei sorpresa
il braccio abbandonato.
Intorno agli amanti
la folla, dalla nebbia emerge
l'Hotel de Ville e Parigi
d'autunno.

Quella foto in cornice
sopra il banco delle infermiere
osserva il silenzio delle donne
in attesa all'hospital day,
reparto ginecologia.

*

L'Officina delle riparazioni
apre le porte, il sacco perde
farina rossa.

Precipita nell'attesa,
bucato, nutrito
fra opachi rumori:
lo sciacquo del brodo,
lo sgrondare del piscio,
lo stridio dei campanelli,
lo strofinio dei cenci,
il vocio dei parenti.
Nel sonno i mostri
distillati dalla paura.

Si apre la stanza,
il Dio Intagliatore.
Big Bang, il sonno senza sogni.

Il porcospino si sveglia,
dai boccioni bianche stille,
evapora lento il dolore.
Grande, Piccola Dipendenza.
Sparisce il catetere
la cannula dal naso.
Notti di vetro e di cristallo,
di perla e di sole.

Il sacco lascia l'Officina,
cammina come un burattino
da straniero attraversa la città.

Periferie

Abitano le frange
dei nonluoghi
dormono in fagotti
distesi per terra
mangiano seduti
in gruppi pensosi
pisciano in larghe
gore ricamate
defecano al riparo
dei raggi di biciclette
puzzano di odori
nauseabondi.

Aria pulita domani,
arriva il Presidente !
Brilla l'ultima frangia
dei nonluoghi,
sfrecciano nel cielo
le Freccie Tricolori.

*

Putridi cavalieri battono
alla porta, sacchi
di spazzatura assaltano

Villa Bruno, invadono
i vicoli, s'impennano
in alte montagne,
svaniscono i ricordi di Goethe,
la poesia che nutre il giardino.

San Giorgio a Cremano
uccide Troisi e i suoi ricordi.

Squadroni a cavallo avanzano
compatti, dal Vesuvio alla Costa,
la grigia armatura, sventola
al vento la plastica degli stendardi.

Nelle acque del Golfo trovano
pace, lasciano alle spalle
topi e tavole imbandite,
la sconfitta
del nostro essere stanco.

*

Discariche di squallore
sotto i ponti dell'autostrada
vicini alla città, fulgore d'immagini,
di colori spruzzati sui piloni.

Attraverso correndo la sera,
verso la campagna.
Graffiti mi accolgono in galleria,
parlano ogni volta

del fantastico creatore.

Ieri da una collina in rosa
mi ha salutato la pecora Dolly,
di fronte il gregge assorto
delle pecore *normali*,
al centro l'albero della vita
per frutti televisori
missili e computer.

*

Il cortile è un pozzo profondo
cinquanta finestre assiegate
vicine gomito a gomito,
in basso il nero del fondo,
in alto uno spicchio di luna.
Sferraglia la lavatrice.

Il cortile ha il respiro
della gente che dorme.
Evaporano sogni dalle finestre,
affanni di corse angosciose
voci, gemiti d'amore
s'incontrano sul fondo.

Il cortile centrifuga stagioni:
all'alba un vortice si alza dal fondo,
disperde sogni e ricordi.
I gatti salutano divertiti,
si stirano languidi.

Luoghi d' acqua

Incontro il padule
uggioso di pioggia.
Il sentiero di fango
taglia il canneto.

Il capanno m'accoglie
al centro dell'orizzonte
di acque e voli radenti.
Respiro la pace,
silenzio assoluto.

Domani altri occhi
scruteranno dal capanno
il padule, oltre le canne
del fucile da caccia.

*

L'airone sulla spiaggia
minaccia il collo proteso:
l'anatra si tuffa nell'acqua
nuota, dietro i pulcini.
La corrente la spinge
lontano, spariscono
i pulcini fra le onde
riemergono, uno ad uno.

Occhi seguono dall'argine
la scena.

Nuotano verso la riva
di fronte. Ogni pulcino
conquista la coda dell'altro.

Mani battono, urlano felici.

*

Bottiglie, palle, corde
bambole storpiate
si fermano nell'ansa
girano intorno a chiazze
maleodoranti, riconquistano
la corrente, al centro
della piena la corsia
più veloce trascina
l'artiglieria pesante
tronchi d'alberi, rami
misteriose carcasse.

L'esercito dei detriti
scende le rive a squadre
solenni. A passo di carica
si tuffa dalla pescaia,
disperde i vecchi battaglioni.

*

La sera mi affaccio
alla Terrazza Mascagni.
I gabbiani guidano
le navi nel porto,

si alzano, scambiano
striduli messaggi.

Si accende l'occhio
rosso alla Meloria
sul tremolio delle acque.

Alla bocca del porto
si affaccia Moby Prince
sagoma nera diretta
al destino di fuoco.

*

Il vento ha la voce
del mare in rivolta,
spazza il viale,
scuote i lampioni.
Le chiome delle palme
si inginocchiano
come monache buddiste.

A passi lenti raggiungo
la piazza aperta
sul boato del mare.

Fra nuvole di sabbia,
emerge il cane,
nero come la notte,
mi sfiora, penetra
l'angoscia della città.

Mercati

Negli scaffali gli amici,
Biancaneve sulle patatine
dai biscotti Lucifero ride:
saltano tutti nel carrello
di Marta. Il gelato è in alto.

Lei si arrampica per gli scaffali,
supera il banco del pane,
una mano lunga porge
la schiacciata croccante.

Non ha preso Peter Pan,
parte di scatto, il carrello
colpisce piedi, mugolando
si balla il ballo della spesa.

*

Ha scoperto la sua ombra
corre qua, corre là
l'ombra la segue,
alza un braccio, l'altro
saluta i riflessi sul pavimento.

Per palcoscenico
il supermercato
illuminato da luci radenti.

Marta non è più sola.

Pieno il carrello della spesa
pane, fagioli e tonno
fogli bianchi per la poesia
un cartone di vino rosso,
la Social Card in mano.

In piedi in coda incrocio
lo sguardo degli altri.
Mi osservano. Alla cassa
porgo gli ultimi spiccioli.

*

Saldi per fine stagione
per cessata attività
saldi per amore perduto
per fine Repubblica
saldi arrivo menopausa
mancata erezione saldi
da scorte esaurite
per laicità defunta
saldi per demenza senile
improvvisa gioia saldi
per l'io esaurito
padrone depresso
saldi per fede devastante
invasione *Casta*
teste all'ammasso saldi
per sorrisi logorati.

Sfrenate pulsioni
portano a cogliere momenti
celesti in ascensori bloccati,
membri dai guanti colorati
vagine e fremiti inarrestabili
in luoghi comunali.
Inservienti compassate
raccolgono a fine giornata reperti,
la notizia ecco che rimbomba:
l'ascensore a volte si blocca
per scalare le vette del cielo.

*

Saldi intendimenti per i soldi
accumulati alla fiera dei saldi
solidali in file d'attesa
prezzi solidi in basso merce
insolita il salvadanaio sordo
esaurito il sistema nervoso
soldi mangiano porcelli
segnati negli occhi saldati
per depressione
psicologi su solide *Porche*
saldi per *meno-pause* vicine
per *in-solide* virili erezioni
saldi per Repubblica alla fine
per i soliti fra-intendimenti.

Luoghi allo stato liquido

Sulla veste della luna
facce di bambini
gli sguardi eterni,
nelle mani conchiglie
di un mare incredibile,
dono alla loro innocenza.

*

La minestra è amara di sale
condita d'immagini spruzzate
dal televisore.

Fra un cucchiaino e l'altro
il padre corre all'ospedale
in braccio il corpo del figlio,
l'auto taglia lo schermo
i feriti aggrappati sul tetto.

Dallo scoppio della guerra
il rosario conta quattrocento
ed uno bambini morti.

"Raggiunti gli obiettivi", annuncia
la bocca del telegiornale.

Ogni sera sono rimasto seduto,
la minestra sempre più amara.

Witches. Fair is foul, and foul is fair.
Hover the fog and filthe air.
Macbeth, Act I. W. Shakespeare

Bolle la pentola bolle
il sogno d'Europa il sogno
le fiamme ballano intorno
le streghe agitano il brodo.
Il dito del banchiere deluso
l'occhio aguzzo di un rom
il bianco sorriso di un nero
le vecchie gettano dentro.
Ronde occhiute in giro
zero tolleranza zero
idee solidali in fumo
lo scudo spaziale nel cielo.

*

Deflagra nella normalità del giorno
il messaggio e - mail
porta il dolore del mondo.

Le foto
parlano di persone torturate
lapidate impiccate.
Sullo sfondo la terra
dell'Iran.

I volti delle vittime i volti
gli occhi gli occhi
paura in primo piano.

La folla la folla
ogni scena il suo boia.

Perché a me il messaggio
che fare che fate che facciamo
noi uomini
del terzo millennio?

*

Bit byte bit byte
zero uno zero uno
uno zero

acceso spento spento acceso
locale globale globale locale

punto rete punto rete
rete punto
nano secondo nano secondo
secondo nano

blog ergosum sum ergoblog
google yahoo google yahoo
yahoo google

messaggio d'amore d'amore messaggio
you tube you tube
tube you

Per contatti con l'autore:
r.mosi@tin.it

Blog di poesie curato dall'autore:
www.poesia3000.splinder.com